«Così è nata la gang del cibo buono»

La storia di Ron Finley, un americano che ha coltivato la sua utopia in mezzo a una strada di South Central (L.A.): una foresta urbana per dare buon cibo e un po' di speranza ai poveri che mangiano junk food

RON FINLEY
Los Angeles

Tutto è cominciato quando gli urbanisti si sono riuniti e hanno programmato di cambiare il nome del nostro quartiere: South Central sarebbe diventato South Los Angeles, come se una diversa denominazione potesse cambiare la realtà delle cose. South Los Angeles è rimasta questo: negozi di liquori, fast food, terreni incolti.

Proprio come altri 26,5 milioni di americani, vivo in un deserto alimentare nella zona a centro-sud di Los Angeles, regno del *drive-thru*, ristoranti dove mangi senza scendere dalla macchina, e del *drive-by*, le famigerate sparatorie in corsa. La cosa divertente è che i *drive-thru* stanno uccidendo più persone dei *drive-by*. Le persone muoiono di malattie curabili, da queste parti. Ad esempio: il tasso di obesità nel mio quartiere è cinque volte superiore a, diciamo, Beverly Hills, che si trova a non più di 8-10 miglia da qui.

Mi ero stufato di questa situazione, e mi chiedevo: come vi sentireste, voi, a vivere senza possibilità di accesso a cibi sani? Che effetto potrebbe farvi, ogni giorno, uscire di casa e ritrovare davanti le conseguenze di un sistema alimentare nefasto sul proprio quartiere? Vedo sedie a rotelle acquistate e vendute come auto usate. Vedo centri di dialisi spuntare come Starbucks. E ho pensato: questo deve finire.

Mi sono stancato di guidare 45 minuti fra andata e ritorno per riuscire a trovare una mela che non fosse impregnata di pesticidi. A quel punto mi sono reso conto che il problema poteva essere al tempo stesso la soluzione. Il cibo è il problema, e il cibo è la soluzione.

Ecco dunque ciò che ho fatto: ho piantato una foresta di cibo davanti a casa mia. Era su una striscia di terra che chiamiamo «strada panoramica», un rettangolo di 150 piedi per 10. Ma non era mio, era terreno pubblico. Però spetta a noi cittadini averne cura. Quindi mi sono detto: «Fantastico. Posso fare ciò che voglio, dato che spetta a me la manutenzione». Così insieme al mio gruppo, *L.A. Green Grounds*, ci siamo riuniti e abbiamo iniziato a piantare una vera foresta di cibo: alberi da frutto e verdure. Siamo un gruppo di giardinieri di ogni ceto sociale residenti in varie zone della città: la nostra filosofia è *pay-it-forward*, ovvero ci scambiamo favori a titolo volontario, tutto ciò che facciamo è gratuito. E il giardino a poco a poco è diventato splendido.

Poi qualcuno si è lamentato. Così si è messo in moto un procedimento giudiziario e mi è arrivata una citazione secondo la quale avrei dovuto rimuovere immediatamente tutto il giardino per evitare ulteriori conseguenze, come l'arresto. Ero incredulo: davvero potevano arrestarmi per aver coltivato del cibo su un pezzo di terra di cui non importava nulla a nessuno? Fantastico. Sono rimasto in attesa. Ma la cosa è arrivata alle orecchie del *Los Angeles Times*: Steve Lopez ha raccontato la mia storia e ha parlato con il consigliere e un membro di *Green Grounds*, così hanno avviato una petizione su *Change.org* e le 900 firme raccolte hanno costretto il Comune a fare marcia indietro. Abbiamo vinto.

Un consigliere della mia circoscrizione, a quel punto, mi ha persino chiamato per dichiarare che la città approva quello che stavamo facendo. Dopo tutto, perché non dovrebbero? L.A. conta 26 miglia quadrate di terreni liberi, questo significa che c'è abbastanza spazio per piantare 725 milioni di piante di pomodoro. Perché diavolo non dovrebbero andare bene? Coltivare una pianta di fagiolo permette di produrre da 1.000 a 10.000 semi. Quindi un fagiolo del valore di un dollaro ti darà una produzione di 75 dollari. È il mio vangelo, quando ne parlo con la gente lo dico sempre: coltivare il tuo cibo equivale a stampare i tuoi soldi. Con South Central ho un lungo cordone ombelicale: sono cresciuto lì e in quel quartiere ho cresciuto i miei figli. Mi rifiuto di far parte di una realtà preconcetta pensata per me da altre persone, sto producendo la mia realtà.

Sono un artista. Il giardinaggio è il mio graffito. Coltivo la mia arte. Proprio come un artista di graffiti che abbellisce le pareti, io, abbellisco prati, vialetti. Uso il giardino, il terreno, come se fosse un pezzo di stoffa, e le piante e gli alberi, sono le mie decorazioni per lo spazio pubblico. È sorprendente quello che possiamo fare del suolo immaginando che sia la nostra tela. Non potete nemmeno immaginare quanto sia incredibile un girasole e quanto possa influire sullo stato d'animo delle persone.

Dunque, come sono evolute le cose? Il mio giardino è diventato uno strumento per promuovere l'educazione alimentare e trasformare radicalmente il mio quartiere. Per cambiare la comunità, devi partire dalla terra. Il giardinaggio è l'atto più terapeutico e provocatorio che possiamo fare, specialmente nelle città. Senza contare che poi ci cresceranno intorno le fragole!

Ricordo ancora una madre e una figlia, una sera passate le dieci e mezzo, erano nel mio cortile, stavo uscendo e cercavano di nascondersi. Erano semplicemente due persone affamate. Mi ha fatto male, mi sono vergognato come essere umano, e la consapevolezza di queste situazioni di povertà estrema nelle grandi città ha rafforzato in me la consapevolezza delle azioni intraprese. Spesso la gente mi chiede: «Fin, non hai paura che le persone per strada ti rubino il cibo che coltivi?». Ogni volta rispondo che «no, che diavolo, non ho nessuna paura. Il cibo è in strada perché tutti possano approfittarne e, così facendo, possano riprendersi la loro salute».

Mi è anche capitato di fare un giardino in un rifugio per senzatetto nel centro di Los Angeles. Con *Green Grounds* abbiamo finora prodotto una ventina di 20 giardini in città e decine di persone hanno partecipato ai lavori di scavo, il tutto su base volontaria. Se i bambini coltivano cavolo, mangeranno cavolo. Se coltivano pomodori, li mangeranno per il resto della loro vita. Ma se un bambino non impara a conoscere la verdura e il cibo salutare, se rimane ignaro di quanto il cibo possa influire sul suo fisico e sulla sua mente, allora si fiderà ciecamente di qualsiasi cosa gli venga messa davanti. E si ciberà di *junk food* fino alla fine dei suoi giorni.

Patel e Finley star a Bologna

I temi del Green New Deal approfonditi nel testo di Raj Patel sono stati al centro del suo intervento al Bologna Award, il Premio per la sostenibilità agroalimentare. All'economista inglese, docente a Austin, è stato conferito ieri il Bologna Award 2019 «per le analisi sulle sfide che il mondo deve affrontare... e per aver sostenuto il diritto all'accesso al cibo salutare». Un premio è andato anche all'attivista Usa Ron Finley. Bologna Award è un progetto di Fondazione FICO e del Centro Agroalimentare.

Il movimento Los Angeles Green Grounds si propone di creare giardini nelle aree verdi della parte sud della città.

Gli italiani sono un popolo di «hobby farmers», secondo uno studio della Coldiretti, che segnala il boom degli orti urbani.

Foto a destra, l'artista Ron Finley nel suo orto biologico e comunitario di Los Angeles

— *segue dalla prima* —

Green New Deal

Un pensiero contro egemonico per il pianeta

RAJ PATEL

Gli agricoltori e gli attivisti dei movimenti sociali rurali americani hanno partecipato con entusiasmo alla stesura del Green New Deal, hanno condiviso le sue opportunità per le aziende agricole familiari, e le sue potenzialità a favore del ripopolamento rurale, di nuovi modelli per il prezzo dei prodotti agricoli, di un'agricoltura rispettosa del clima. Tutte le loro idee si pongono contro quello che il filosofo italiano Antonio Gramsci chiamava «egemonia». L'idea centrale nelle riflessioni di Gramsci sull'egemonia è che esista un blocco storico, una coalizione di pensiero *mainstream* che autorizza e controlla un ordine sociale dominante. Il potere, nel contesto di questo blocco, va al di là della forza bruta per gestire il suo controllo: cerca di fissare l'asticella del suo dominio a livello di buon senso, progettando le idee di riferimento su ciò che è socialmente accettabile e ciò che è *off*. Il blocco storico dominante negli Stati Uniti di oggi è composto da proprietari terrieri, società di combustibili fossili, fabbricanti di guerra, giganti della tecnologia, mezzi di comunicazione, società di gestione della sanità, industriali, monopolisti e finanziatori, ma coinvolge anche la leadership culturale di riferimento per fasce di lavoratori e agricoltori. Per questo la riflessione critica sul Green New Deal, prima di tutto, è un indicatore di questa egemonia del blocco, e il successo del Green New Deal dipenderà dalla ridefinizione di questo pensiero comune. Riscrivere il buon senso significa disfare le alleanze che l'attuale blocco cerca di mantenere, significa trovare le linee di faglia che possono smantellare quel blocco e sviluppare le sinergie e i collegamenti operativi per costruire un blocco contro-egemonico. Qual è oggi l'alternativa all'agricoltura industriale? Le aziende agricole su piccola scala producono oltre il 75% della maggior parte delle materie prime alimentari nell'Africa sub-sahariana, nell'Asia sud-orientale, nell'Asia meridionale e nella Cina, con una produttività relativamente elevata nelle aziende agricole più piccole che riflettono il ritorno ai saperi, all'abilità manuale e alle tecniche di coltivazione degli agricoltori che gestiscono quella terra.

Il mondo ha bisogno di implementare l'agricoltura urbana e peri-urbana con sistemi agricoli sostenibili. Il Green New Deal potrebbe realmente trasformare il sistema alimentare.

Dal punto di vista agricolo, non c'è nulla che possa riunire gli agricoltori come un odio del monopolio. Gli agricoltori sono sempre stati spinti a impegnarsi contro le concentrazioni di potere del mercato e talvolta sono riusciti a combattere e vincere. Perché il Green New Deal possa funzionare nel 21° secolo, i redditi di tutti devono aumentare. Coltivare il cibo in modo giusto e sostenibile è costoso. Anziché ridurre i costi dell'agricoltura per rendere il cibo abbastanza economico, imponendo agli operai urbani salari stagnanti, dobbiamo fare in modo che tutti i cittadini possano permettersi il cibo prodotto in modo sostenibile.

I consumatori devono essere in grado di pagare le conoscenze agricole e la riduzione delle emissioni di carbonio connesse all'agricoltura sostenibile e a un'agroecologia a basso input, fatta di energia rinnovabile, finalizzata a produrre alimenti freschi non trasformati, organizzata in fattorie gestite da chi vuole lavorare la terra. Per questo gli agricoltori e i lavoratori agricoli devono essere pagati equamente e apprezzati per il loro lavoro. Proprio come negli anni del New Deal, viviamo in un periodo che potrebbe proiettarci nel pensiero unico, nel razzismo, nella divisione in classi. Il Green New Deal può imparare dai successi e dai fallimenti dei tentativi precedenti, che hanno prodotto un drammatico cambiamento economico nell'America rurale.

La protezione dell'ambiente e il salario equo per il lavoro delle persone può incidere nell'arginare il potere delle multinazionali, creando una società giusta per tutti. Questa volta, gli agricoltori sostenibili non dovranno essere costretti a scegliere fra responsabilità verso la terra e responsabilità verso le comunità di cui fanno parte.

Una vita migliore attraverso l'agricoltura sostenibile non potrà avvenire che attraverso la costruzione di un buon senso comune, un blocco contro-egemonico in un mondo capace di fare rete per ridurre le emissioni sul pianeta, e garantire l'accesso al cibo sano.